



Comunione e soluzione dei conflitti negli Atti degli Apostoli. Un contributo al cammino sinodale

di Augusto Barbi



Una chiesa che si avvia ad intraprendere un cammino sinodale ha certamente interesse a riscoprire un metodo che esprima la sua natura comunionale e ad assumere dei criteri di discernimento che la rendano sempre più fedele al disegno salvifico di Dio, che si va sviluppando nella storia della salvezza e del quale essa desidera essere segno e strumento.

Il tema che affrontiamo “comunione e soluzione dei conflitti” sembra a prima vista non avere immediata attenzione all’esperienza sinodale. Dopo averlo rivisitato con attenzione, ci sembra però che questo tema possa portare alla luce proprio quel metodo e quei criteri di discernimento di cui un cammino sinodale ha bisogno per essere reale esperienza di comunione e mezzo che aiuta la chiesa a rigenerare la propria capacità missionaria in fedeltà a Dio e in risposta ai mutamenti storici.

Limitiamo la nostra riflessione agli Atti degli Apostoli perché, in quanto “storia teologica” della chiesa nascente, essi possono offrirci, seppur in forma narrativa, l’ideale di comunione delle prime comunità, le fatiche storiche a cui quest’ideale è esposto attraverso il sorgere di situazioni conflittuali, come anche i percorsi risolutivi che permettono di riscoprire storicamente la comunione ad un livello più alto, quello della fedeltà al disegno divino in atto nella storia di salvezza. Il nostro compito sarà perciò quello di delineare brevemente l’ideale della chiesa-comunione, di evidenziare i conflitti che possono metterla in pericolo, ma soprattutto la modalità con cui questi conflitti vengono risolti.

1. Un ideale di comunione ecclesiale

È certamente un interesse tipicamente lucano quello di sottolineare negli Atti degli Apostoli la dimensione della comunione e della concordia nell'esperienza della chiesa nascente. Essa è particolarmente evidenziata nell'epoca aurea della vita della chiesa che è la fase gerosolimitana, dove Luca, soprattutto attraverso i sommari, sembra voler presentare ciò che è tipico della chiesa, e quindi delineare un "modello" ecclesiologico¹.

Nel primo e più importante sommario (cfr. At 2,42-47), Luca menziona la "comunione" (*koinonia*) tra le esperienze che al v. 42 sono presentate come gli "elementi costitutivi" della vita ecclesiale². Che cosa essa significhi e comporti viene esplicitato nello sviluppo dello stesso sommario (vv. 44-45) e nel secondo sommario in At 4,32.34-35. In questi passi Luca utilizza espressioni che al suo tempo erano divenuti "luoghi comuni" nella letteratura greco-romana per delineare l'ideale dell'amicizia: gli amici sono "un'anima sola" (cfr. At 4,32), "hanno tutto in comune" (cfr. At 2,44; 4,32c) e "nessuno ritiene cosa propria alcunché di ciò che possiede" (cfr. At 4,32b)³. Attraverso questo modello culturale, egli evidenzia la qualità di relazioni nuove che si stabiliscono tra i cristiani, non più sulla base di una semplice amicizia, ma sul fondamento della comune fede. Tale unità e comunione di persone trova poi concreta e necessaria espressione nella messa a disposizione dei beni a favore di tutti, motivata dalla liberalità e solidarietà dei proprietari e non tanto da una costrizione giuridica. Questa comunione dei beni, concretizzazione della nuova relazione tra credenti, viene ulteriormente illustrata in At 2,45 e 4,34b-35, dove, pur con sottolineature diverse, si parla della vendita delle proprietà e della distribuzione del ricavato secondo i bisogni di ciascuno. Molto probabil-

¹ Cfr. J. ZMIJEWSKI, *Die Apostelgeschichte*, Regensburg 1994, 162.

² Cfr. A. WEISER, *Die Apostelgeschichte. Kapitel 1-12*, Würzburg 1981, 101s.

³ Per la documentazione sulla presenza di queste espressioni nella letteratura ellenistica, cfr. J. DUPONT, «La comunità dei beni nei primi tempi della chiesa (Atti 2,42.44-45; 4,32.34-35)», in ID., *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Roma 1971, 865-871.877-881; P.W. van der HOST, «Hellenistic Parallels to Acts of the Apostles (2,1-47)», *Journal for Study of the New Testament* 25 (1985) 59-60.

mente Luca generalizza qui, per presentarla come ideale di comunione alla sua chiesa, una prassi di cui conosceva concretamente solo qualche esempio luminoso, quale quello di Barnaba (cfr. At 4,37)⁴. È possibile, però, che con questo ideale egli volesse esortare la sua comunità a vivere una “comunione” che, superando le prospettive ellenistiche sull’amicizia spesso realizzata tra socialmente uguali o nell’ottica del contraccambio abbattesse le barriere e le differenze sociali e si ispirasse ad atteggiamenti di gratuità. Anche la segnalazione che “non c’era tra loro alcun bisogno” (At 4,34a) vista come realizzazione della promessa di Dt 15,14 LXX poteva essere un indiretto invito ad andare con gratuità verso i più poveri così che fosse eliminata ogni situazione d’indigenza tra i membri della comunità⁵.

L’importanza che Luca attribuisce a questa dimensione comunionale della chiesa è illustrata, quasi per contrasto, dall’episodio di Anania e Saffira (cfr. At 5,1-11), il cui peccato è visto come il peccato originale nella chiesa primitiva. Il loro venir meno alla totalità della donazione, che la “comunione” ecclesiale esigeva, è considerato come un “mentire allo Spirito” e il giudizio divino, che si abbatte su di loro come morte-esclusione dalla comunità, è teso a preservare la chiesa da ciò che può mettere radicalmente in crisi la sua fisionomia di realtà comunionale⁶.

2. La soluzione dei conflitti interni

L’insistenza su questo modello di comunità ideale ed esemplare, caratterizzata dalla concordia e dalla comunione, potrebbe far nascere il sospetto che tale modello di

⁴ Vedi J. DUPONT, «L’unione tra i primi cristiani», in ID., *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Milano 1985, 280-282, e dello stesso autore «La comunità dei beni», 873-877.

⁵ La funzione esortativa di questo ideale di comunione tra credenti e i risvolti sociali che essa poteva avere sono bene illustrati da A. C. MITCHELL, «The Social Function of Friendship in Acts 2:44-47 and 4:32-37», *Journal of Biblical Literature* 111 (1992) 264-272.

⁶ Cfr. al riguardo D. MARGUERAT, «La mort d’Ananie et Saphire (Ac 5,1-11) dans la stratégie narrative de Luc», *New Testament Studies* 39 (1993) 209-236.

venti quasi il criterio ideologico attraverso il quale Luca, nel prosieguito della sua narrazione storiografica, seleziona i fatti da raccontare e mimetizza le difficili situazioni di conflitto createsi nei primi decenni del cristianesimo. È nota la tesi della scuola di Tubinga circa un Luca "irenico" che mirerebbe a comporre le diverse tendenze che percorrevano il cristianesimo primitivo⁷. Che Luca presenti un orientamento all'armonizzazione e all'attenuazione delle fratture e dei conflitti, è stato riconosciuto anche da chi ha stima di lui come primo "storico" cristiano⁸. È anche vero, però, che una lettura critica degli Atti permette di intravedere in Luca un testimone di quei conflitti che hanno percorso le prime comunità, pur dovendo riconoscere che egli attenua le cause reali che li hanno provocati⁹.

Se può essere interessante interrogarsi sulla validità e attendibilità storica di Luca per quanto concerne le tensioni della chiesa nascente, è ancor più interessante verificare come egli, in quanto teologo, abbia riletto tali tensioni e ne abbia mostrato la soluzione. Cogliere il "modello" secondo il quale egli interpreta le situazioni conflittuali all'interno della chiesa ed evidenziare i percorsi di soluzione che egli segnala può aiutarci a comprendere più in profondità la dimensione comunione dell'ecclesiologia lucana. Tentiamo così una sintetica presentazione di alcuni conflitti emergenti nel racconto degli Atti per evidenziare lo stile e i criteri che aiutano la chiesa a recuperare più in profondità la comunione e, di conseguenza, l'efficacia della sua missione.

*A. Il mormorio
degli Ellenisti
(At 6,1-7)*

Il primo conflitto emerge già nella fase iniziale della chiesa a Gerusalemme in At 6,1-7. Dopo aver presentato una comunità concorde, Luca, all'inizio di questo racconto della istituzione dei Sette, mette inaspettatamente il lettore di fronte al fatto che in essa esistono due gruppi: ebrei ed

⁷ Cfr. al riguardo le osservazioni di A. RAKOTOHARINTSIFA, «Luke and the Internal Divisions in the Early Church», in *Luke's Literary Achievement. Collected Essays*, a cura di C.M. Tuckett, Sheffield 1995, 166-169.

⁸ Vedi M. HENGEL, *La storiografia protocristiana*, Brescia 1985, 166.

⁹ Cfr. l'analisi di A. RAKOTOHARINTSIFA, «Luke and the Internal Divisions», 169-177.

ellenisti. Essi sono distinti certamente dal fattore linguistico, ma probabilmente si differenziano a livello del contenuto dell'annuncio e della loro organizzazione interna¹⁰, come alcuni accenni della stessa narrazione lucana sembrano lasciar trasparire¹¹. Luca, che verosimilmente non ama evidenziare le diversità sul piano teologico¹² e rifugge dall'immaginare due comunità parallele¹³, limita, con un breve cenno, il motivo del conflitto al fatto che, essendo cresciuta la comunità, le vedove degli ellenisti sono trascurate "nel servizio quotidiano" (v. 1): egli lascia così intendere che la crisi concerne la condivisione dei beni e l'aiuto ai bisognosi precedentemente esaltati nei sommari come espressione di comunione¹⁴. Focalizzata e brevemente ac-

¹⁰ Per la problematica, vedi H. ZIMMERMANN, «Die Wahl der Sieben (Apg 6,1-6). Ihre Bedeutung für die Wahrung der Einheit in der Kirche», in *Die Kirche und ihre Ämter und Stände. Festgabe für J. Kard. Frings*, a cura di von W. Costen A. Frotz P. Linden, Köln 1960, 364-378. Per la posizione che abbiamo espresso, cfr. F.F. BRUCE, «The Church of Jerusalem in the Acts of the Apostles», BJRL 67 (1985) 641-661 (part. 644-649); J. DUPONT, «I ministeri della chiesa nascente», in Id., *Nuovi studi*, part. 141-143; J. ROLOFF, «Konflikte und Konfliktlösungen in der Apostelgeschichte», in *Der Treue Gottes trauen. Beiträge zum Werk des Lukas. Für G. Schneider*, a cura di von C. Bussmann e W. Radl, Freiburg-Basel-Wien 1991, 111-125 (part. 117).

¹¹ Particolari accentuazioni nell'annuncio fatto dagli ellenisti si possono dedurre dalle accuse mosse a Stefano (cfr. 6,13-14). Che gli ellenisti, poi, formassero un gruppo distinto si può dedurre dal fatto che essi soltanto sembrano perseguitati e dispersi (cfr. 8,5; 11,19s.) mentre la chiesa palestinese è in pace (cfr. 9,31). La lista dei 7 (cfr. 6,5), che portano tutti nomi greci, fa supporre che essi appartenessero esclusivamente al gruppo ellenista e ne costituissero l'organo direttivo collegiale: la conferma potrebbe venire dal fatto che Stefano e Filippo, in particolare, svolgono opera di evangelizzazione (cfr. 6,8ss.; 8,5ss.; 21,8) e non sono semplicemente deputati al servizio delle mense. Sembrerebbe dunque, da questi dati, di dover pensare alla presenza di due comunità parallele: l'una, quella giudeo-cristiana di lingua ebraica/aramaica guidata dai Dodici; l'altra, quella giudeo-cristiana di lingua greca, sotto la direzione dei Sette. Cfr. però la posizione più articolata e complessa di E. LARSSON, «Die Hellenisten und die Urgemeinde», NTS 33 (1987) 205-225.

¹² F.F. BRUCE, «The Church of Jerusalem», 645 n.16, accenna al fatto che le differenze su elementi di principio tra Paolo e Barnaba (cfr. Gal 2,13) sono da Luca ricondotte ad un dissidio sul piano personale (cfr. At 15,36-39). Della stessa opinione è anche J. ROLOFF, «Konflikte», 117.

¹³ Così J. DUPONT, «I ministeri», 143.

¹⁴ Cfr. C.M. MARTINI, «Ministeri e collaborazione fraterna nella comunità primitiva (Atti 6,1-7)», PAF n. 23, 11-22 (part. 20-21); C. ZETTNER,

cennata la causa della tensione, Luca sembra poi essere maggiormente interessato alla soluzione del conflitto che avviene su iniziativa dei Dodici: questi convocano un'assemblea dei discepoli e riflettono criticamente sulla situazione (v. 2); propongono una soluzione per il futuro (vv. 3-4) che, con il consenso e l'apporto della comunità (vv. 5-6a), trova realizzazione nella costituzione dei Sette nel nuovo ufficio (v. 6b). La ritrovata stabilità e unità interna provoca una crescita della comunità (v. 7)¹⁵.

Interessante, per quanto ci concerne, è innanzi tutto la riflessione critica che i Dodici fanno: "non è bene che serviamo alle mense trascurando la parola di Dio" (v. 2)¹⁶. Mentre ci si sarebbe potuto aspettare semplicemente un riconoscimento autocritico dell'insufficiente attenzione finora prestata al servizio delle mense, con la conclusione che esso doveva essere assunto d'ora in poi anche da altri, ci troviamo davanti ad una riflessione fatta sul fondamento di ciò che piace a Dio e che perciò deve essere tenuto saldo, e cioè che gli apostoli devono dedicarsi all'annuncio della Parola: il moltiplicarsi delle necessità caritative, dovute alla crescita della comunità, non deve distoglierli da questo loro compito specifico. A partire da questo principio imprescindibile, la soluzione diventa, di fronte alle difficoltà manifestatesi, una chiara divisione tra il servizio della Parola e quello caritativo: "cercate, fratelli, sette uomini tra voi di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, che costituiremo per questo ufficio" (v. 4). Il conflitto, risolto non pragmaticamente ma in fedeltà al volere divino¹⁷, diventa fecondo perché porta i Dodici a precisare la loro responsabilità e a creare un ministero nuovo, quello dei Sette¹⁸.

Amt, Gemeinde und kirchliche Einheit in der Apostelgeschichte des Lukas, Frankfurt am M.-Bern-New York-Paris 1991, 190.

¹⁵ Così J. ROLOFF, «Konflikte», 117. Per una più precisa articolazione del brano in rispondenza alla sua forma letteraria, cfr. C. ZETTNER, *Amt*, 159-160.

¹⁶ Sul senso del servizio della Parola e della preghiera che i Dodici si riservano, cfr. C.M. MARTINI, «Ministeri», 14-18.

¹⁷ G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli*, I, Brescia 1985, 591 n. 37, sottolinea come l'espressione *οὐκ ἀρεστὸν ἔστιν* (non piace) sottintende "a Dio". Così anche J. ZMIJEWSKI, *Apostelgeschichte*, 285.

¹⁸ Così M. DUMAIS, «La vie de la communauté», 57; cfr. anche J. ROLOFF, «Konflikte», 118.

È poi significativo il metodo con cui il conflitto è risolto. Se da una parte l'iniziativa degli apostoli è decisiva ed è chiaro il loro senso di responsabilità verso la comunità, dall'altro risalta anche come essi agiscano con uno spirito fraterno e coinvolgente¹⁹: essi affrontano con franchezza la situazione di conflitto di fronte alla comunità che hanno radunato; la invitano alla scelta dei Sette per il nuovo incarico; ottengono l'assenso da parte di tutti alla loro proposta; la comunità stessa presenta loro i prescelti. Si ha così l'immagine di una chiesa che, pur differenziata nei compiti ministeriali, opera in concordia per la soluzioni dei conflitti che potrebbero minacciare la sua vita di comunione.

Resta infine da notare che, quale conseguenza della ritrovata unità, attorno alla precisazione e all'ampliamento delle funzioni ministeriali, si ha la crescita della comunità attraverso un intensificato annuncio della Parola: "la Parola di Dio cresceva e aumentava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme" (v. 7)²⁰.

B. Una prassi missionaria sotto accusa (At 11,1-18)

Un secondo conflitto interno alla chiesa è visibile in At 11,1-18 dove è messa in questione la nuova prassi missionaria inaugurata da Pietro con l'accoglienza nella chiesa del primo pagano Cornelio e della sua famiglia²¹. Luca non poteva passar sopra al fatto che, agli inizi della chiesa, l'apertura verso i pagani era stato un processo difficile e controverso: in questo quadro drammatico di Pietro e Cornelio, perciò, egli affronta in forma narrativa le difficoltà della prima fase di questo processo, quella che concerne la missione ai pagani "timorati di Dio".

¹⁹ Vedi C.M. MARTINI, «Ministeri», 21-22.

²⁰ Cfr. W. REINHARDT, *Das Wachstum*, 198-199. Vedi anche P. ZINGG, *Das Wachsen der Kirche. Beiträge zur Frage der lukanischen Redaktion und Theologie*, Freiburg-Göttingen 1974, 23-29, che considera come sottostante al nostro testo il motivo della crescita del popolo d'Israele in Egitto quale inizio del compimento della promessa abramitica (cfr. At 7,17; 13,17) e che Luca trasferirebbe all'annuncio del vangelo che cresce attraverso l'accoglienza.

²¹ Per i percorsi che caratterizzano questa nuova prassi, cfr. A. BARBI, «Cornelio (At 10,1-11,18): percorsi per una piena integrazione dei pagani nella chiesa», *Ricerche Storico Bibliche* 8 (1996) nn.1-2, 277-295.

A sollevare il conflitto in questo caso è un gruppo particolare di giudeo-cristiani (“provenienti dalla circoncisione”) di Gerusalemme che si mostrano indignati con Pietro per un duplice motivo: è entrato in contatto con incircuncisi e ha perfino mangiato con loro (cfr. 11,2-3). Pietro dunque, per evangelizzare i pagani, ha scavalcato le barriere della purità rituale e ha soprasseduto alla loro impurità morale, accogliendoli con il battesimo e mostrandone la piena integrazione nella chiesa attraverso la commensalità. È chiaro che per Luca il conflitto sollevato da questi giudeo-cristiani è radicato in convinzioni che avrebbero potuto soffocare fin dagli inizi la prospettiva universalistica della missione²².

Anche in questo caso però è evidente che l'attenzione lucana è soprattutto sulla soluzione del conflitto. Esso avviene attraverso il discorso di Pietro (cfr. 11,4-17) nel quale egli narra, dal suo punto di vista²³, l'esperienza con Cornelio, accentuando in modo singolare l'iniziativa divina alla quale egli non ha potuto opporsi. Il forte orientamento teocentrico²⁴ del discorso placa la situazione conflittuale e fa scaturire anche dagli oppositori la glorificazione di Dio nel riconoscimento del suo intervento salvifico: “dunque anche ai pagani Dio ha donato la conversione per la vita” (11,18). Interessante è il fatto che la composizione del conflitto non avviene attraverso la difesa di una posizione contro un'altra, né attraverso il raggiungimento di un compromesso tra le due posizioni, ma nel riconoscimento della nuovo cammino che Dio stesso ha aperto ora per la sua chiesa²⁵. La concordia rinasce sulla faticosa ma comune ac-

²² Per il significato più dettagliato di questi versetti, cfr. C. LUKASZ, *Evangelizzazione e conflitto. Indagine sulla coerenza letteraria e tematica della pericope di Cornelio*, Frankfurt am M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1993, 179-188.

²³ Per quanto concerne le variazioni determinate dal punto di vista di Pietro rispetto al racconto del narratore principale in At 10, cfr. D.W.S. KURZ, «Effects of Variant Narrators in Acts 10-11», NTS 43 (1997) 570-586 (part. 579-584); D.L. MATSON, *Household Conversion Narratives in Acts. Pattern and Interpretation*, Sheffield 1996, 117-1274.

²⁴ Per la chiarificazione di questo orientamento, cfr. A. BARBI, «Cornelio», 292-294.

²⁵ Così J. ROLOFF, «Konflikte», 119-120.

coglienza del disegno divino manifestatosi nell'evento di Cornelio.

Anche se alla conclusione di questo racconto non c'è un accenno immediato alla crescita della chiesa, è evidente, a nostro avviso, che, nell'economia narrativo-teologica di Luca, è proprio l'armonia ritrovata attorno al riconoscimento dell'iniziativa divina a favore dei pagani che apre la strada al successivo sviluppo dell'annuncio ai pagani in Antiochia (cfr. 11,19-26) e al primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba (cfr. capp. 13-14).

*C. Condizioni per
l'accoglienza dei
pagani?
(At 15,1-35)*

Un ulteriore conflitto di importanza decisiva è quello che darà l'occasione per l'assemblea (o concilio) di Gerusalemme (At 15,1-35). Per questo grande quadro Luca ha certamente avuto a disposizione materiale tradizionale che egli ha rielaborato secondo le proprie prospettive teologiche²⁶. Egli colloca l'inizio del conflitto nella chiesa di Antiochia dove "alcuni scesi dalla Giudea" insegnano la necessità della circoncisione per la salvezza (v. 1). Il conflitto si ripropone a Gerusalemme, dove Paolo e Barnaba erano stati inviati dalla comunità antiochena per risolvere la disputa (v. 2), ad opera di "alcuni della setta dei farisei che erano divenuti credenti" i quali sostengono la necessità della circoncisione e dell'osservanza della legge di Mosè per i pagani che si convertono (v. 5). I due gruppi di oppositori non sono certamente identici, ma fanno verosimilmente parte della stessa cerchia²⁷. Poiché Luca da per presupposta la pacifica accoglienza da parte della chiesa gerosolimitana di quanto avvenuto con Cornelio (cfr. 11,1-18), occorre pensare che quanti sollevano il conflitto

²⁶ Per l'utilizzo di elementi tradizionali, vedi l'analisi di A. WEISER, «Das 'Apostelkonzil' (Apg 15,1-35). Ereignis, Überlieferung, lukanische Deutung», in ID., *Studien zu Christsein und Kirche*, Stuttgart 1990, 185-210 (part. 188-199). Secondo questo autore Luca avrebbe utilizzato una tradizione circa l'assemblea di Gerusalemme (cfr. Gal 2,1-10) e una tradizione circa la soluzione dell'incidente antiocheno (cfr. Gal 2,11-14) oltre che una raccolta di citazioni sul tema "Israele e missione ai pagani" in At 15,16-18. Vedi anche G. LÜDEMANN, *Das frühe Christentum nach den Traditionen der Apostelgeschichte. Ein Kommentar*, Göttingen 1987, 173-177.

²⁷ Così G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli*, II, Brescia 1986, 235 nota 37.

siano venuti alla fede successivamente a questo evento. Il conflitto perciò è interno alla comunità stessa di Gerusalemme. Esso verte non sulla generica possibilità dell'accoglienza dei pagani nella chiesa, ma sulle condizioni per questa accoglienza e per una pacifica convivenza in una chiesa mista.

La soluzione del conflitto avviene dapprima attraverso l'intervento di Pietro (cfr. 15,7-11) che, innanzi tutto ripresenta una rilettura teologica essenziale dell'incontro con Cornelio (vv. 7-9), sottolineando che l'iniziativa salvifica di Dio ha equiparato pagani e giudei, e poi trae le conseguenze (vv. 10-11) affermando che se i giudei sono stati salvati per grazia come anche i pagani, allora imporre ai pagani l'osservanza della legge è tentare Dio²⁸. Dopo la narrazione di Paolo e Barnaba su quanto Dio ha operato tra i pagani (v. 12), risulta decisivo il discorso di Giacomo (cfr. 15,14-18) che, alla conferma dell'argomentazione di Pietro, aggiunge una citazione scritturistica (Am 9,11 LXX) sulla ricostruzione della tenda di Davide²⁹ finalizzata all'accoglienza dei pagani, attestando che Dio stesso ha fatto questo ed esso corrisponde al suo eterno disegno salvifico. La conseguenza che egli trae, che non bisogna "importunare quelli tra i pagani che si convertono a Dio", raggiunge fondamentalmente la conclusione già formulata da Pietro al v. 10: nell'ottica lucana il disegno e l'iniziativa divina a favore dei pagani comportano la loro accoglienza nella chiesa senza la circoncisione e l'imposizione della legge mosaica. In sostanza, dunque, sia Pietro che Giacomo, a partire rispettivamente dall'esperienza e dalla Scrittura, si fanno interpreti delle intenzioni salvifiche di Dio già da lungo tempo preannunciate ed ora attuate e in tal modo riducono al silenzio l'opposizione dei cristiani-farisei. Il

²⁸ Per questo discorso, cfr. J. DUPONT, «I discorsi di Pietro», in ID., *Nuovi studi*, part. 94-96.

²⁹ J. DUPONT, «'Je rebâtirai la cabane de David qui est tombé (Ac 15,16=Am 9,11)», in *Glaube und Eschatologie. Festschrift W.G. Kümmel zum 80. Geburtstag*, a cura di von E. Gräßer - O. Merk, Tübingen 1985, 19-32, sostiene che la "ricostruzione della capanna" si riferisce alla resurrezione di Gesù, mentre A. WEISER, «Apostelkonzil», 204, preferisce vedervi un rimando alla raccolta d'Israele cominciata di nuovo con la predicazione apostolica.

conflitto sull'accoglienza dei pagani, senza un passaggio dal giudaismo, si ricompone qui definitivamente, non attraverso diatribe o compromessi, ma al livello più alto del riconoscimento del piano salvifico di Dio. In tal modo il conflitto è diventato fecondo e ha permesso al cristianesimo di liberarsi dal quadro culturale-religioso giudaico per diventare una fede aperta a tutte le culture e a tutti i costumi³⁰.

Che, nella prospettiva lucana, l'accordo così raggiunto nell'assemblea di Gerusalemme non possa più essere rimesso in discussione è testimoniato dal fatto che Luca, in seguito, non accennerà più a conflitti intraecclesiali su questo tema. Il fatto non sembra casuale in un autore avveduto come Luca. Egli di fatto non fa parola della grave crisi che è stata per la chiesa primitiva l'incidente di Antiochia narrato in Gal 2,11-20. Però egli mette sulla bocca di Giacomo, all'assemblea di Gerusalemme, e fa successivamente inviare alla chiesa di Antiochia (cfr. 15,20.29) quel "decreto" gerosolimitano che, frequentemente oggi, è riconosciuto come frutto del compromesso raggiunto dalla chiesa-madre in seguito al conflitto tra Pietro e Paolo ad Antiochia, che ha coinvolto anche Barnaba (cfr. Gal 2,13). Che questo avvenga semplicemente per una non conoscenza dei fatti da parte di Luca è difficile da pensare, dal momento che egli testimonia, anche se la sminuisce riducendola ad un fatto personale, la forte tensione che si è creata tra Paolo e Barnaba e che ha portato alla rottura della collaborazione tra i due missionari (cfr. 15,36-41) e per il fatto che dopo questa frattura egli non accenna più al legame di Paolo con Antiochia. È fondato quindi pensare che egli abbia collocato il "decreto" al momento dell'assemblea gerosolimitana per mostrare che là si è raggiunto un accordo definitivo che non è più stato messo in discussione³¹.

Ma oltre a evidenziare, quale soluzione del conflitto, il pieno accordo sul disegno divino circa l'ammissione dei pagani, senza i condizionamenti del giudaismo, è interessante notare anche il clima in cui questa soluzione è stata raggiunta. Luca sottolinea innanzi tutto la corresponsabili-

³⁰ Così DUMAIS, «La vie de la communauté», 57.

³¹ Cfr. J. ROLOFF, «Konflikte», 121-122.

tà. Se, infatti, inizialmente (v. 6) egli accenna solo al raduno degli apostoli e degli anziani (verosimilmente in dipendenza da una tradizione), successivamente (v. 12) egli parla della "moltitudine" che ascolta Paolo e Barnaba ed infine (v. 22) nomina tutta la "ekkllesia", assieme ai responsabili, come soggetto della decisione di scegliere e inviare delegati ad Antiochia. Nella sua ottica, dunque, assieme agli apostoli e agli anziani, è tutta la comunità che fin dall'inizio è coinvolta nella formulazione del giudizio e poi nella decisione. Oltre a questo, la narrazione mette in risalto l'unanimità e la concordia (cf. *ὁμοθυμαδόν* al v. 25) per quanto concerne le persone da mandare alle chiese di Antiochia, Siria e Cilicia, ma questa concordia è anche indirettamente mostrata dal fatto che della delegazione (cfr. vv. 25-26) alle chiese, per la notifica del "decreto", fanno parte Paolo e Barnaba, esponenti della missione ai pagani, assieme a Giuda e Sila, figure stimate dalla comunità gerosolimitana (cfr. v. 22): un segno che la decisione del concilio è condivisa da tutti. L'appellativo di "fratelli" (cfr. v. 23), riservato ai cristiani provenienti dal paganesimo, e l'accoglienza gioiosa del decreto da parte delle comunità etnico-cristiane (cfr. v. 31) completano questo quadro di concordia. Infine è da notare che l'espressione "è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie" (v. 28) rivela come tutto il processo di discernimento e di decisione, necessariamente segnato dalla fatica e dallo sforzo umano, è sostenuto e come innervato dall'azione dello Spirito a cui i responsabili e tutta la comunità si sono resi disponibili³². Questa concordia ritrovata all'interno della chiesa, attorno al riconoscimento del disegno salvifico divino a favore dei pagani, senza il peso dei fattori culturali-religiosi del giudaismo, non è direttamente legata all'espansione missionaria successivamente attuata da Paolo, ma è però sufficientemente chiaro che essa costituisce la condizione essenziale che permette al Vangelo, nei successivi viaggi missionari dell'apostolo, di raggiungere l'Europa e l'Asia, con un consistente successo tra i pagani.

³² Cfr. per queste annotazioni A. WEISER, «Apostelkonzil», 206-209.

3. Un modello per un cammino sinodale?

L'analisi delle situazioni conflittuali all'interno della chiesa e i loro processi di soluzione si sono mostrati, nell'ottica lucana, molto fecondi. La comunione, che costituiva l'ideale ecclesiale presentato da Luca come reale per gli inizi ed esemplare per il futuro, non è da considerare semplicemente, secondo la teologia narrativa lucana, un dato già scontato in partenza. Essa è spesso messa in crisi dalle nuove situazioni storiche in cui la chiesa si trova a vivere e ad operare e la cui differente interpretazione, dovuta spesso alla diversità culturale, può essere fonte di conflitto. La comunione è perciò sempre da ricostruire in un'incessante e creativa fedeltà al disegno divino di salvezza. Interessante è mettere a fuoco la modalità e i criteri con cui è recuperata quella comunione che diventa poi fondamento di una più intensa ed efficace azione evangelizzatrice della chiesa. Tentiamo di farlo con sintetiche annotazioni che recuperano i motivi presenti nei testi sopra analizzati.

* Di fronte ad una situazione problematica e conflittuale, che può creare malcontento e "mormorazione" (gli ellenisti contro gli ebrei) oppure dividere su posizioni contrapposte (i giudaizzanti contro Pietro o contro Paolo e Barnaba), il primo atteggiamento è quello di assumere con tutta serietà la questione che rischia di minare la comunione ecclesiale. Dissimulare il problema o ignorarlo sarebbe dannoso. A prendere atto del problema e a formularlo possono essere soggetti diversi: nel caso del mormorio degli ellenisti, sono i Dodici che assumono l'iniziativa; nel caso della prassi missionaria di Pietro, sono gli stessi giudaizzanti a mettere sul tappeto il loro problema contestando addirittura il primo degli apostoli; nel dibattito sull'apertura ai pagani senza condizioni, è dapprima la comunità antiocena a prendere atto del conflitto e successivamente è l'autorità della chiesa gerosolimitana (apostoli e anziani) ad assumere la questione. In ogni caso, l'autorità è sempre chiamata in causa nella crisi della comunione ecclesiale. Ogni recupero quindi della comunione minacciata domanda una coraggiosa presa d'atto di una situazione conflittuale e un'assunzione di responsabilità che non ignora il problema e non se ne nasconde la pericolosità per un falso irenismo o per la paura di dover ammettere e affrontare il conflitto.

* In un secondo momento, occorre mettere in chiaro qual è la posta in gioco nella situazione difficile o conflittuale. Nei casi presi in esame la posta in gioco è molto alta e concerne l'ideale comunionale della chiesa o la sua natura di comunità missionaria chiamata a portare l'annuncio di salvezza a tutte le genti. In queste situazioni, che mettono in questione il volto e l'identità stessa della chiesa nel suo vivere e agire dentro la storia, è importante che si chiariscano le posizioni differenti rispetto all'oggetto del conflitto.

* Assunzione di responsabilità, rispetto al conflitto che è nato, e chiarimento delle posizioni, rispetto al problema in questione, portano ad un momento assembleare in cui è possibile confrontare gli argomenti a sostegno delle differenti prese di posizione. In questo momento il confronto deve essere franco e prolungato: occorre darsi tempo perché il problema possa essere illuminato e le diverse posizioni possano essere argomentate. Non a caso nell'assemblea di Gerusalemme viene sottolineato che gli interventi dei personaggi chiave (Pietro, Paolo e Barnaba, Giacomo) avvengono "dopo una lunga discussione" (cfr. At 15,7).

* Nel momento del confronto assembleare, non si va alla ricerca di una soluzione che sia di semplice compromesso, quasi di carattere politico, tra le differenti visioni del problema. L'atteggiamento richiesto, invece, è quello di disporsi e di aprirsi alla "soluzione più alta" che è quella richiesta dalla fedeltà al disegno salvifico divino che si va dispiegando in un particolare momento storico: "non è giusto (di fronte a Dio)" (At 6,2); "abbiamo deciso lo Spirito santo e noi" (At 15,28). Questo discernimento, di ciò che è richiesto dal disegno di Dio nella particolare situazione storica, richiede una capacità di tutti di distanziarsi dalle proprie limitate visioni per porsi in ricerca dell'unica cosa che conta per una chiesa: la fedeltà a Dio, all'annuncio del vangelo, alla storia di salvezza che è in atto.

* I criteri che devono orientare questo discernimento sono sostanzialmente due, così come emergono dai testi rivisitati. Da una parte occorre saper rileggere in chiave

“teologale” le esperienze nuove che sono in atto nella chiesa e nella sua opera di evangelizzazione: è quello che fa Pietro sia di fronte ai giudaizzanti che contestano la sua prassi missionaria, sia nella assemblea di Gerusalemme, ed è quello che fanno Paolo e Barnaba narrando ciò che “Dio ha fatto per mezzo loro tra i pagani”. Dall’altra è importante saper rileggere in forma attualizzante le Scritture che tornano a parlare in modo vivo di fronte alle nuove situazioni che si vanno creando nella storia della salvezza. Sono questi due criteri, e non altre considerazioni opportunistiche o di parte, che possono orientare un faticoso discernimento comunitario.

* Nel processo di discernimento e nell’orientamento verso decisioni, si deve curare per quanto è possibile la partecipazione dell’assemblea ecclesiale per arrivare ad un consenso interiormente convinto su ciò che, in fedeltà a Dio, è richiesto a tutta la chiesa in questa particolare situazione faticosa e conflittuale. Il coinvolgimento comunitario è chiaro sia nella scelta dei Sette che nell’assemblea gerosolimitana e il consenso interiore si esprime come lode a Dio nel confronto tra Pietro e i giudaizzanti a riguardo della prassi missionaria di accoglienza dei pagani.

* Il discernimento comunitario giunge sempre anche a decisioni operative (sempre ulteriormente verificabili) nelle quali la chiesa mette in atto quella che appare la traduzione pratica in questo momento della riscoperta fedeltà al disegno divino.

* In tutto questo processo non deve mai mancare l’invocazione e la disponibilità all’azione dello Spirito. Poter chiudere un confronto comunitario dicendo “abbiamo deciso lo Spirito santo e noi” significa poter riconoscere che tutto il lavoro condotto insieme è stato sostenuto e innervato dall’azione dello Spirito che ci ha portato fuori dai nostri particolarismi per lasciarci intravedere le vie di Dio e ci ha aperto il cuore per accoglierle e praticarle.

* Da ultimo occorre sempre avere chiara la coscienza che il poter ritrovare insieme la comunione, non al livello

di compromesso, ma al livello alto del disegno divino è la premessa indispensabile perché la chiesa ritrovi la sua forza di testimonianza e una rinnovata capacità missionaria. Riscoprire a questo livello la comunione è aprirsi all'efficacia della missione.